

**Al Mercadante**

**Andò porta in scena  
«Ferito a morte»  
e la borghesia fallita**

Luciano Giannini a pag. 15



Al Mercadante Roberto Andò porta sul palco il romanzo di La Capria: «Fu lui a chiedermi di tentare l'adattamento. L'autore dalle acque di Posillipo estrae voci, suoni, volti, luce. Tutto questo può essere teatro? Secondo me sì»



LA PRIMA  
Una scena  
di «Ferito  
a morte»  
(FOTO LIA  
PASQUALINO)  
Al centro  
Raffaèle  
La Capria  
(1922-2022)  
ed il regista  
Roberto  
Andò  
che firma  
lo spettacolo  
al  
Mercadante.  
Sotto, lo  
scrittore  
Emanuele  
Trevi

# In scena «Ferito a morte» canto della borghesia fallita

Luciano Giannini

**D**opo le date al Mercadante, dove aprirà la stagione mercoledì prossimo, «Ferito a morte» sarà, poi, a Modena, Torino, Perugia, Milano, Cesena, Genova. Un importante romanzo della letteratura napoletana e italiana, che ha «il nitore di un classico», diventa materia drammaturgica prodotta e messa in scena da un teatro di Napoli, il Teatro nazionale e, cioè, dalla massima espressione locale di quell'arte. Queste sono scelte culturali in grado di accreditare quella Napoli nobilissima che molti partenopei sognano ma che resta utopia, guarda caso la stessa individuata nell'*Armonia perduta* da Raffaèle La Capria, che di *Ferito a morte* è l'autore.

L'evento è stato presentato ieri nel foyer della sala di piazza Munici-

pio. La trasposizione è di Emanuele Trevi, la regia di Roberto Andò, che dello stabile napoletano è il direttore. In scena agiranno 16 attori, da Andrea Renzi, il protagonista, a Gea Martire, Giovanni Ludeno, Paolo Mazzarelli, Paolo Cresta, Giancarlo Cosentino, Matteo Cecchi, Giancarlo Cosentino. La folla degli interpreti era necessaria in una storia tanto plurale. Non a caso, Domenico Starnone scrisse: «L'impressione più duratura della prima lettura fu la confusione emozionante delle voci».

È doloroso che La Capria non sia più tra noi. Se n'è andato nel giugno scorso, a 99 anni. La trasposizione (la seconda dopo quella del 2012 con Claudio Di Palma alla regia e Rigillo in scena) resta un omaggio ai cent'anni che Dudù avrebbe compiuto il 3 ottobre. Fu egli stesso a sollecitare Andò. Il regista: «Chiacchiando mi disse: "Perché non porti a

teatro il mio romanzo? No, il cinema non c'entra nulla. Il teatro sì". L'anno scorso, cercando assieme a Trevi un titolo per la nuova stagione, ho ricordato quell'invito. E ci siamo messi all'opera».

«Un viaggio interiore nella mia città. Ci confrontiamo da mesi con un grande romanzo che parte da Napoli per divenire universale». Così Renzi definisce «Ferito a morte», in cui sarà Massimo, il giovane uomo che si appresta a diventare napoletino (direbbe Erri De Luca) e, prima di partire, richiama a sé il passato, remoto e recente. E, dunque, scomoda il tempo, qui tema cruciale, così come lo è il mare con la sua liquidità, che rimanda alle profondità dell'inconscio. Andò: «La Capria rivede la vita che trascorre nella sua consistenza liquida e dalle acque di Posillipo estrae voci, suoni, volti, luce. Tutto questo può essere

teatro? Secondo me, sì. Perciò abbiamo accettato la sfida». Quanto a Gea Martire è «l'incarnazione della madre; colei che, in maniera problematica, ha in sé tutti i suoi figli. E si sa che quei problemi da essi saranno ereditati, una volta adulti».

Il tentativo, alla fine, è restituire forza, sul palcoscenico, a un libro che è specchio della città. Potremmo dire che possiede il suo stesso mistero: «Ha qualcosa di inafferrabile, che dipende dalla natura umana dell'autore. La nostra sfida è di non rinnegarlo», nota un altro degli interpreti, Paolo Mazzarelli.

Andò preferisce non fare anticipazioni su scenografia e regia: «Bisogna vedere»; ma si sofferma sul linguaggio, «uno strano prototipo, che pur essendo innovativo, riesce a guadagnarsi le qualità dei classici». Aggiunge che «Trevi ha rispettato l'originale. La lingua è quella di La

Capria, che non è né Eduardo né Viviani e, incarnandosi in teatro, sa diventare suggestiva, sensuale, anche comica». L'impianto scenografico prevede videoproiezioni, mentre la musica è affidata in parte alla ripro-

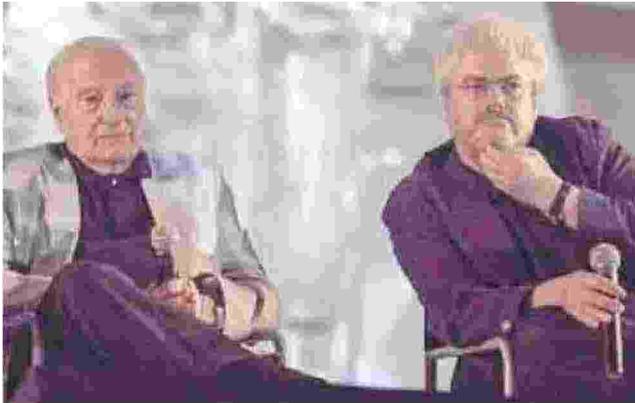
duzione di sonorità che sono nel libro stesso, in parte alle partiture di Bach, un compositore che evoca inesorabilmente il tempo.

*Ferito a morte* è anche la descrizione, tanto poetica quanto moder-

na, di un fallimento: quello della borghesia meridionale; è il canto struggente dell'occasione perduta di una vasta comunità. La Capria ha il merito di averla narrata tra luci e iridescenze, senza chiari inizio e fine, con

liquida volatilità. D'altra parte, Duddù era «autore schivo», conclude Andò, «che al desiderio di manifestare i propri tumulti interiori preferiva la scelta del Zi' Nicola delle "Voci di dentro"». Meglio il silenzio. Anzi, il brusio vitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.